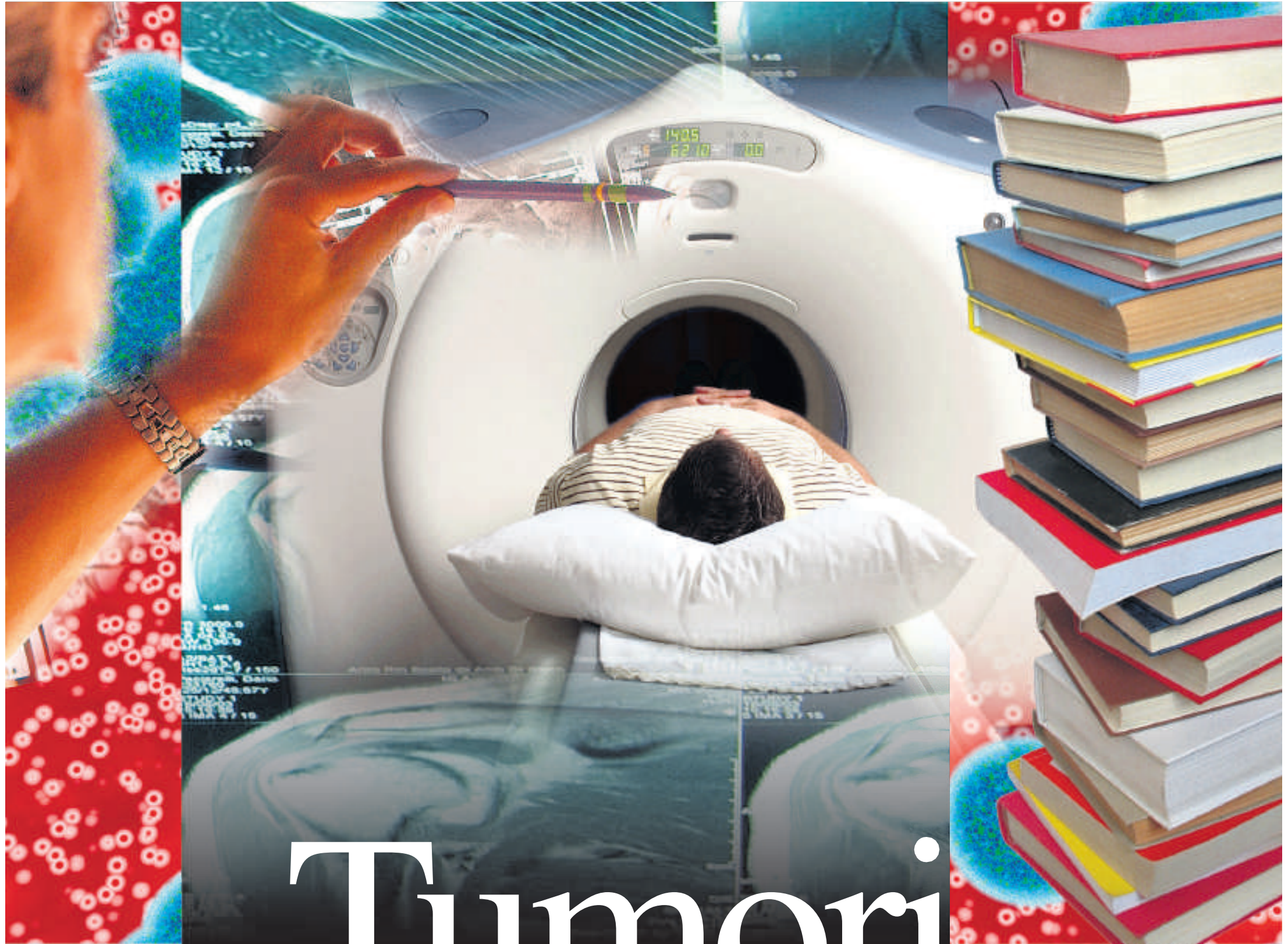




Ricerca, scienza, oncologia. Gli interessi in gioco sono miliardari. Mentre l'editoria ha scoperto un filone molto redditizio



Tumori tra speranza e business

PATRIZIA GUENZI

In questa nostra epoca le due parole più belle che si possono ascoltare non sono "Ti amo" ma, se ti diagnosticano un tumore, sono "È benigno". È l'incipit utilizzato da Pietro Calabrese - giornalista italiano morto il 12 settembre scorso a 66 anni per un cancro al polmone - per il suo libro "L'albero dei mille anni" (Rizzoli), uscito pochi giorni dopo la sua scomparsa. L'acuta battuta è presa in prestito da un vecchio film di Woody Allen e ben illustra quello che, malgrado i passi da gigante compiuti da ricerca e medicina, ancora questa malattia rappresenta per l'umanità. segue a pagina 30

Dieci milioni di morti per tumore all'anno nel mondo dimostrano il totale fallimento dell'oncologia". Ci va giù pesante il dottor Alberto R. Mondini, detto l'eretico della medicina, fondatore dell'Arpc (Associazione per la ricerca e la prevenzione del cancro). 61 anni, naturopata veneziano, Mondini ha pubblicato il libro "Kankropoli, la mafia del cancro", di cui anche Calabrese accenna nel suo libro, e da sempre è convinto che il cancro sia una malattia molto, molto redditizia. "Dietro si nascondono interessi enormi". segue a pagina 31

PER COMINCIARE

PATRIZIA GUENZI

IL PIACERE CON LA P MAIUSCOLA

Diecimila chilometri in mare per trovare un compagno. È la sorprendente avventura di una balena, per la prima volta documentata dai ricercatori della Royal Society che hanno pubblicato lo studio su Biology Letters. Un viaggio lungo diverse settimane, dal Brasile fino al Madagascar e passando per l'Antartide, per cercare di accoppiarsi e partorire, ripetendo un "canto" a mo' di richiamo.

Ma chi di noi umani farebbe altrettanto? A parte che noi, uomini e donne senza distinzione, ogni tre per due troviamo un partner disponibilissimo senza fare nemmeno un metro. Ma diciamocelo francamente: chi mai faticherebbe tanto per amore? E poi, forse, nel mondo animale vale ancora la pena. Nel nostro, decisamente meno. Molto meglio farsi un viaggio di piacere. Solo di piacere. In questo caso con la P maiuscola!

Loro dicono Kubilay Türkyılmaz ex calciatore, 43 anni

"Vorrei andare a Pretoria da Mandela"

PATRIZIA GUENZI

Cosa voleva fare da piccolo?

"Ricordo che mi sarebbe piaciuto fare il camionista".

Se avesse il potere assoluto per un giorno cosa farebbe?

"Di sicuro eliminerei la povertà nel mondo".

Se la sua vita fosse un film, chi sarebbe il regista?

"Dario Argento".

Quale libro la obbligherebbero a leggere all'inferno?

"La Divina Commedia".

Entra in una stanza dove ci sono tre donne, chi attira la sua attenzione?

"Sicuramente quella con il più bel sorriso".

Una cosa che non ha mai capito della gente?

"La falsità".

Come immagina il Paradiso?

"Non lo immagino. Non ci credo e

basta".

La sua casa brucia, cosa salva?

"Mia moglie".

Il vero lusso è...

"La generosità. Sì, essere generosi".

Se dico Ticino a cosa pensa?

"Al vino".

Un posto dove non è mai stato e vorrebbe andare?

"A Pretoria, da Mandela".

Nel migliore dei mondi possibili dovrebbe essere abolita la parola?

"Fame".

Il suo più grosso errore?

"Ne ho fatti tantissimi. Tutti grossi".

C'è qualcosa che voleva e non ha avuto?

"Mio padre".

Di cosa ha paura?

"Di niente".



Mentre l'oncologia "inghiotte" miliardi ogni anno, crescono le perplessità sull'effettiva utilità delle cure

Tumori

ricerca, libri e polemiche

Attorno al pianeta cancro un business, anche letterario

PATRIZIA GUENZI

In questa nostra epoca le due parole più belle che si possono ascoltare non sono "Ti amo" ma, se ti diagnosticano un tumore, sono "È benigno". È l'incipit utilizzato da Pietro

Calabrese - giornalista italiano morto il 12 settembre scorso a 66 anni per un cancro al polmone - per il suo libro "L'albero dei mille anni" (Rizzoli), uscito pochi giorni dopo la sua scomparsa. L'acuta battuta è presa in prestito da un vecchio film di Woody Allen e ben illustra quello che, malgrado i passi da gigante compiuti da ricerca e medicina, ancora questa malattia rappresenta per l'umanità. Purtroppo, nel caso di Calabrese non era benigno. E altre due parole, "addensamento polmonare", hanno improvvisamente fatto deragliare per sempre la sua vita. "Non avevo mai immaginato potesse davvero accadere così", scrive. È vero, abbiamo tutti la brutta abitudine di pensare che accada sempre agli altri, che la malattia, soprattutto questa, subdola e spesso pure mortale, a noi non ci potrà mai sfiorare. Non è così. A dimostrarlo, le decine di libri che ogni anno sforna l'editoria su questo tema. Quello di Calabrese, infatti, è solo l'ultimo di una lunga serie di racconti, storie di vita, romanzi, testimonianze, interviste incentrate sul pianeta cancro. Un business letterario niente male. Per non dire dei milioni che la malattia si inghiotte, tra attese, aspettative e (false?) speranze che tutti riponiamo nella ricerca e nelle cure dell'oncologia (vedi articolo a fianco).

Ogni anno a 3,2 milioni di europei viene diagnosticato un tumore. In Svizzera, dove una persona su tre si ammala di cancro nel corso della sua vita, si contano 35'450 nuovi casi per anno. In Ticino all'incirca 1'800 persone si ammalano di cancro e altre 800 muoiono a causa di un tumore maligno. Le forme più diffuse sono al seno, al colon-retto e al polmone. Quest'ultimo è "vittima" di pregiudizi secondo cui colpirebbe solo i fumatori (vedi articolo a lato). Nel nostro cantone il tumore maggiormente diffuso fra le donne è quello alla mammella, mentre fra gli uomini quello alla prostata. Al secondo posto, per entrambi, il cancro ai polmoni.

Intanto, negli ultimi anni, in tanti hanno messo nero su bianco il proprio cammino che, come crive Calabrese, "passa inevitabilmente per la brutalità delle cure e per un corpo

Ogni anno a 3,2 milioni di europei viene diagnosticato una neoplasia, in Svizzera a 35mila, in Ticino a 1.800



devastato in cui non ti riconosci più, in un'altalena dello sconforto e della speranza". Testimonianze drammatiche, in cui, per fortuna, s'insinuano alcune che lasciano aperto l'uscio della speranza. Ad esempio in "Come ho sconfitto il cancro senza essere wonder woman" (Piemme), di Norton Meredith, la protagonista ce la fa. Stravince sul calcolo di probabilità. Grazie alle cure, e in gran parte al suo senso dell'umorismo, che la aiuta a venire fuori dai momenti più duri. Anche in "Se lo riconosci lo eviti" (Sperling & Kupfer), di

Melania Rizzoli, il messaggio è positivo, oltre che pratico. È un viaggio nel corpo umano, organo per organo, dalla pelle all'intestino, per spiegare in modo semplice come "ascoltare" la voce del nostro corpo. In questo filone di speranza, fiducia e aspettative s'inserisce il "nuovo nato" di Umberto Veronesi,

"Dell'amore e del dolore delle donne" (Einaudi). Il celebre oncologo, attraverso le storie delle molte donne che ha incontrato lungo tutta la sua vita, con le quali ha condiviso sentimenti, amicizie e lavoro, racconta la propria storia. Con una costante che accomuna tutti i racconti: la volontà di prendere in mano la propria vita, di guardare sempre avanti, buttando via il meno possibile. Mentre gli esperti proseguono infaticabili la loro battaglia contro quella che, purtroppo, rimane ancora un'emergenza sanitaria. Da anni in prima linea c'è il dottor Franco Cavalli. Anche l'oncologo ticinese ha appena dato alle stampe una delle sue (tante) fatiche letterarie, "Cancro. La grande sfida" (Dadò), in cui lancia un messaggio di speranza: "Una sfida che stiamo vincendo passo dopo passo", scrive. pguenzi@caffe.ch



IL LIBRO "Cancro. La grande sfida" è l'ultimo libro dell'oncologo Franco Cavalli

L'oncologo

Le risposte alle domande più frequenti nell'ultimo libro di Franco Cavalli

C'è parecchia confusione attorno al pianeta cancro. Ecco perché Franco Cavalli, oncologo ticinese di fama mondiale, nella sua ultima fatica letteraria - che s'aggiunge a tante altre - ha voluto mettere un po' d'ordine. Soprattutto, riguardo alla ricerca, ai nuovi ritrovati della scienza, alle cure, sempre più mirate e su misura, senza dimenticare altre tematiche scottanti: l'assistenza al suicidio, l'eutanasia, il costo dei farmaci e delle terapie e, aspetto che gli sta particolarmente a cuore, il triste destino degli ammalati di cancro nei paesi poveri. È nel libro "Cancro - La grande sfida", con la prefazione del professor Umberto Veronesi, Cavalli ripete spesso un concetto: "Non si può generalizzare. Occorre guardare i risultati della ricerca, della farmacologia e delle cure rispetto ad ogni singolo tipo di tumore. Ad esempio, per quello al seno, negli ultimi 30 anni, la percentuale di guarigione è raddoppiata". Esistono oltre cento malattie diverse tra loro racchiuse nel termine cancro. Inutili e dannosi i messaggi, positivi o negativi, che ne parlano in generale. "Bi-

"Vi spiego la mia sfida e vi dico che..."

sogna fare una distinzione - insiste il medico -. È indubbio che alcuni tipi di tumore sono aumentati, così come il cancro è più frequente rispetto al passato e si spiega col fatto che viviamo più a lungo. Ma ci sono dei tumori, penso a quello al collo dell'utero e allo stomaco, la cui frequenza sta diminuendo". Intanto, malati e familiari ripongono mille speranze nella ricerca, soprattutto quando la scienza annuncia a gran voce questo o quest'altro rimedio. Inoltre, da più parti si insiste nel dire che la medicina sta effettivamente compiendo passi da gigante. Purtroppo, non così lunghi come tutti spereremmo... "Innanzitutto va detto che ci sono pro-

gressi a livello della comprensione nell'opinione pubblica della malattia, anche se non necessariamente si trasformano in un miglioramento dei risultati. Inoltre, i tempi della ricerca e dello sviluppo di un farmaco sono lenti. Trascorrono inevitabilmente anni prima di trasportare la scoperta dal laboratorio al letto del paziente". Insomma, al di là dei, giusti e doverosi, messaggi positivi, la "grande sfida" è lunga dall'essere vinta. Il lavoro di scienziati, ricercatori, medici e oncologi è ancora enorme. Per non dire di alcune false speranze indotte da notizie di ritrovati farmacologici, che contribuiscono a disilludere ulteriormente. "Fino a cinque anni fa non c'era nessun farmaco che aveva un'attività antitumorale per il cancro ai reni. Ora ce ne sono due-tre e, a suo tempo, furono annunciati come un grande progresso terapeutico. In sostanza, a conti fatti, oggi con questa cura si vive 6-8 mesi in più. Ma alla fine si muore ancora", conferma Cavalli. È la dura realtà. Alla fine di cancro si muore ancora. "Sì, ma attenzione a non generalizzare", ribadisce in conclusione.

SALA D'ATTESA



Le "visioni" di Eli senza il suo George

"Andrò a Sanremo senza George". Ollllalà! Nientepopodimeno che... Elisabetta Canalis (32), fidanzata di Clooney, su Chi fa un annuncio. "George non verrà al Festival". E a proposito della sua storia con il divo: "Ormai ignoro i pettegolezzi su di noi, non posso fare sempre la guerra. Adesso vivo in California, in Italia torno solo per lavoro". E ancora: "Di notte sogno il palco dell'Ariston, lo sento, lo immagino, quasi mi parla". Ma quante scempiaggini Eli!!



L'ex moglie cieca si SuperBriatore

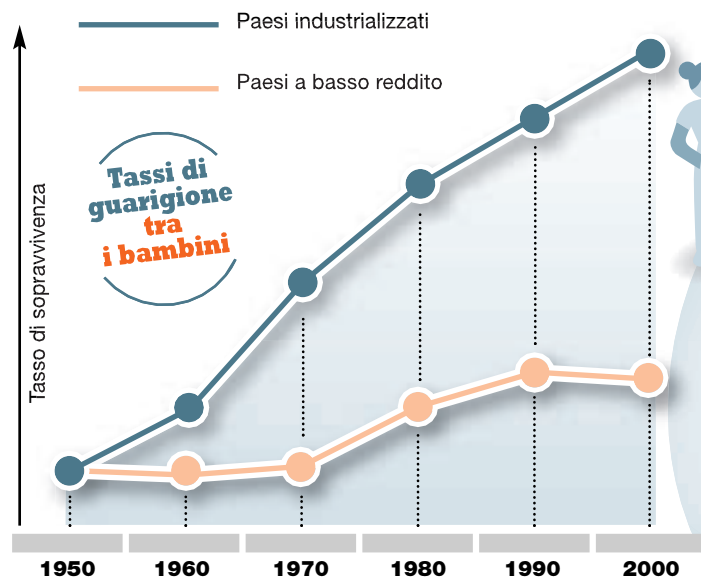
Su Oggi parla per la prima volta la moglie segreta di Briatore (60). "I miei anni dorati con Flavio", dice. Si chiama Marcy (46), era una modella e nel 1983 sposò ai Caraibi il futuro boss della Formula 1. Il matrimonio durò 4 anni, tra bella vita, yacht e frequentazioni vip(?). Ma oggi dice: "Non voglio rivederlo". E, a proposito del loro primo incontro: "Ho visto subito che era un uomo di classe". Miiii, ma all'epoca Marcy era forse cieca?



La bella Marcuzzi spiega Gf e Facchinetti

"Vivo le mie passioni senza limiti", dice dalla copertina di Diva e Donna Alessia Marcuzzi (38). Si definisce "passionale" la conduttrice del Grande Fratello e difende il suo lavoro: "Tv trash il Gf? Lo è di più il 'turismo' alla villetta di Sarah Scazzi". E forse un po' di ragione in questo caso ce l'ha. E sul suo amore per Francesco Facchinetti (30): "Lo vivo intensamente, ma lontano dalle telecamere". Bè, mica tanto.

i numeri

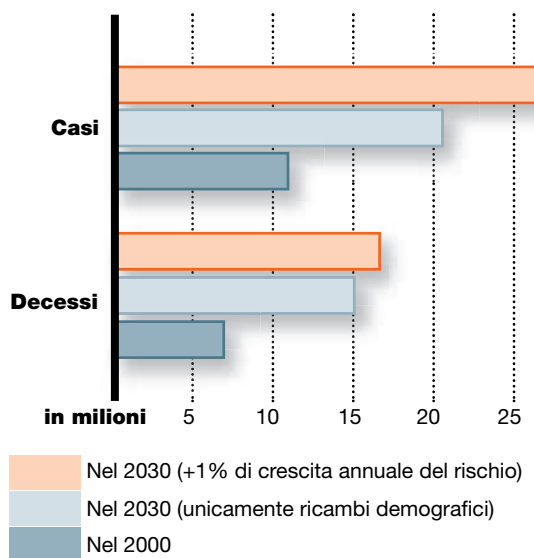


Impatto globale del cancro nel XXI secolo

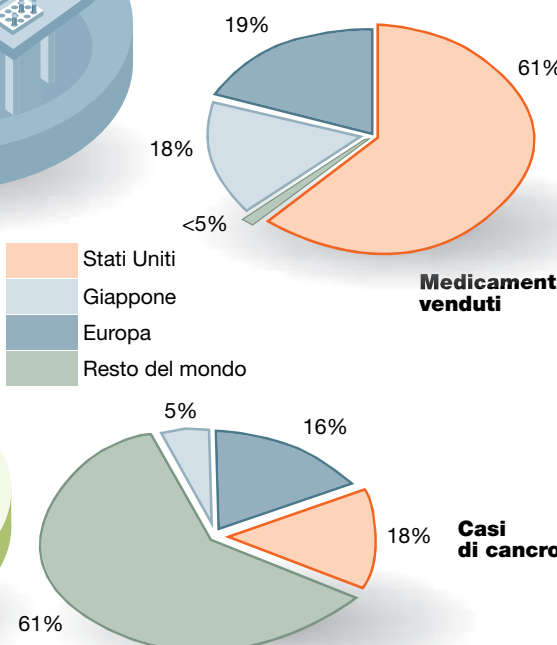
Mortalità (dati in milioni all'anno)

	Incidenza	Totale	Paesi industrializzati	Terzo Mondo
1975	5.9	-	-	-
1980	6.4	4.3	2.1	2.1
1985	7.6	5.1	2.2	2.9
1990	8.4	6.0	2.4	2.9
1996	10.0	6.4	2.6	3.8
2020	15-18	10.0	2.5	7.5

Incidenza mondiale dei casi di cancro previsti entro il 2030



Medicamenti antitumorali in rapporto ai casi di cancro



L'iniziativa

La Lega polmonare per tutto novembre organizza forum, incontri e manifestazioni

Attenti alle false convinzioni anche chi non fuma s'ammala

Spesso sottovalutato è pronto a colpire quando meno te l'aspetti. È il cancro al polmone. Abituamente, ed erroneamente, collegato al fumo. Invece, una donna su cinque e un uomo su dieci a cui viene diagnosticato non hanno mai fumato. Ecco perché la Lega polmonare, per tutto il mese di novembre e in tutta la Svizzera, organizza manifestazioni e iniziative con lo scopo di informare sulla malattia e combattere i pregiudizi secondo cui il cancro ai polmoni colpisce solo i fumatori. Fermo restando che il fumo provoca circa l'85 per cento di tutti i tumori maligni del polmone. Altre cause sono il fumo passivo, l'amianto, l'inquinamento dell'aria dovuto alle polveri sottili e radiazioni radioattive. Ogni anno, in Svizzera, circa 3.500 persone si ammalano di tumore al polmone. Lo slogan scelto per questa



azione - organizzata per il terzo anno consecutivo - è "The Wrong Type of Cancer - Il tipo sbagliato di cancro", per ribadire ancora una volta che il carcinoma polmonare ottiene molta meno attenzione rispetto ad altri tipi di cancro, con conseguenze di ampia portata: il tasso di sopravvivenza è di molto inferiore rispetto

a quello di altri tumori frequenti. Insomma, quello della Lega è un impegno non indifferente per suscitare maggiore attenzione nei confronti del carcinoma polmonare, per incentivare la ricerca e applicare terapie moderne. Condiviso da oncologi e pneumologi, l'organizzazione di pazienti Forum Cancro ai polmoni Svizzera,

la Lega polmonare Svizzera e la Società Svizzera di Pneumologia. Inoltre, ognuno di noi, indossando la spilletta con la gru (la si può richiedere gratuitamente su www.lung.ch) - il distintivo ufficiale del mese del cancro ai polmoni - avrà la possibilità di dimostrarsi solidale con le persone colpite dalla malattia e dare il proprio contributo affinché la cura dei pazienti possa migliorare in Svizzera. Fra il ricco programma di iniziative anche la fiaccolata "Light for Life - Una luce per la vita", organizzata a metà novembre a Basilea, Lucerna e Friburgo. Saranno accese 10mila candele sulle piazze per le persone malate di cancro ai polmoni e i loro familiari. Mentre il 17 novembre, a Friburgo, ci sarà la Giornata mondiale con una manifestazione pubblica per riflettere non solo sotto il profilo medico, ma anche sociale e artistico.

L'opinione di Alberto Mondini, "eretico" della medicina

“Dietro le terapie si nascondono interessi enormi”

“Dieci milioni di morti per tumore all'anno nel mondo dimostrano il totale fallimento dell'oncologia”. Ci va giù pesante il dottor Alberto R. Mondini, detto l'eretico della medicina, fondatore dell'Arpc (Associazione per la ricerca e la prevenzione del cancro). 61 anni, naturopata veneziano, Mondini ha pubblicato il libro "Kankropoli, la mafia del cancro", di cui anche Calabrese accenna nel suo libro (vedi articolo a pagina 2), e da sempre è convinto che il cancro sia una malattia molto, molto redditizia. "Dietro si nascondono interessi enormi".

Ma insomma, dottore, si rende conto, di dare un pugno nello stomaco ai numerosi malati che ripongono speranze nell'oncologia?

“È la realtà, anche se dura. Basta guardare le statistiche, peraltro fatte dagli stessi oncologi”.

E allora?

“Quando dicono che 50 malati su 100 guariscono vuol dire che 50 muoiono entro 5 anni dalla scoperta del male e gli altri poco dopo”.

In sostanza, se un malato muore dopo 5 anni e un giorno, per gli oncologi è un morto guarito?

“Già... Ecco perché non esistono statistiche di guarigione, ma solo di sopravvivenza a 5 anni”.

Ma prima l'oncologia dava anche quelle a 10 e a 15 anni. Perché non lo fa più?

“Semplice: perché si vergogna”.

Insomma, secondo lei l'oncologia è solo business?



“Dieci milioni di morti per tumore all'anno nel mondo dimostrano il totale fallimento dell'oncologia”

“Tutto gira attorno agli interessi delle case farmaceutiche. È solo una questione di marketing. Dietro i tumori si nasconde un business enorme”.

E allora la ricerca medica che ogni tre per due sforna nuovi ritrovati contribuendo a donare speranza?

“La ricerca è un pozzo senza fondo in cui si buttano milioni e milioni di euro senza che, per legge, sia richiesto un minimo risultato concreto”.

E allora che fare? Arrendersi e non più sottoporsi alle cure? E chi ha la sfortuna di ammalarsi non può nemmeno più aggrapparsi alla speranza della medicina?

“Non a quella ufficiale. In questi anni ricercatori indipendenti hanno proposto altre cure, alternative, ma sono stati massacrati e censurati. Nemmeno hanno voluto metterli alla prova, subito considerati pazzi e visionari”.

Ma perché questi ricercatori se ne stanno zitti?

“Per molti di loro è la paura di perdere il posto di lavoro, per non dire di essere bersaglio di vere e proprie minacce”.

Secondo lei, l'opinione pubblica cosa pensa?

“Ha capito cosa si nasconde dietro la ricerca scientifica. Oggi chi parla di medicina alternativa viene ascoltato e non guardato con sospetto”.

Senta, salviamo almeno qualcosa di questa medicina. Chemioterapia e radioterapia?

“Pessimo! Stimolano la cellula a diventare cancerogena e abbattano le difese immunitarie della persona che non ha più alcuna energia per resistere e combattere”.

Nel suo libro “Il tradimento della medicina”, lei fa un elenco di malattie croniche, dall'ipertensione all'infarto, mai guarite. Non salva proprio niente della medicina cosiddetta ufficiale...

“I medici si limitano a tenerle a bada”.

E perché?

“Bè, guardi, siamo andati sulla luna e non riusciamo a guarire una di queste malattie. Il motivo? Esistono tanti, tantissimi trattamenti. Molto, molto redditizi!”.

QUA LA ZAMPA

La domanda

Siamo alla seconda parte dello spazio dedicato all'argomento "diabete". In questo spazio verrà messa in evidenza, in modo semplice, la sintomatologia più eclatante ed i diversi tipi di terapia che si possono mettere in atto a seconda della gravità del quadro clinico. Tutto questo, tengo a precisare, è solo la punta dell'iceberg di una patologia molto complessa e studiata sia in medicina umana che veterinaria. Le terapie odierne consentono di ottenere risultati eccellenti in funzione della qualità di vita.



La risposta

Il diabete è una patologia grave ma si può gestire

Una volta formulata la diagnosi, sia attraverso i segni clinici (aumento della sete, aumento della fame e aumento dell'urina prodotta), ma soprattutto attraverso esami di laboratorio (esame urine ed esami emato-chimici) si deve instaurare una adeguata terapia in funzione della gravità della situazione. La terapia del diabete si basa essenzialmente su tre punti: 1) alimentazione; 2) ipoglicemizzanti orali; 3) in-

sulina. Per quanto riguarda il primo punto, è molto importante il ruolo della "fibra" nella dieta; questa deve essere presente in modica quantità; carboidrati e grassi vanno ridotti mentre le proteine che un diabetico può assumere sono le stesse di un soggetto sano. Gli ipoglicemizzanti orali, usati in medicina umana, funzionano poco nel cane. Nei casi gravi, si deve ricorrere alla ben conosciuta insulina.

Una volta trovata la giusta dose, il proprietario deve prestare attenzione alla sua somministrazione in quanto l'insulina si trova in forma cristallizzata e va "trattata" con particolari accorgimenti prima di essere iniettata; egli deve inoltre fare attenzione ai cambiamenti di peso, sete eccessiva, eventuale inappetenza, che rappresentano segni di un diabete non ben controllato.

STEFANO BOLTRI stefano.boltri.doc@alice.it